

## Il ministero del Lavoro replica alla Cgil che aveva parlato di "nuovi esodati della previdenza" "Tagli alle pensioni ma solo per pochi"

### IL CASO

PAOLO BARONI  
ROMA

**M**entre il capogruppo della Lega alla Camera Riccardo Molinari rilancia la richiesta di «Quota 41» ed incalza Giorgia Meloni a cui chiede «una riforma organica delle pensioni», sui nuovi «esodati» della previdenza è scontro tra opposizione e governo.

La denuncia della Cgil, anticipata ieri da *la Stampa*, in base alla quale l'ultimo intervento inserito nella manovra che taglia anche del 20% gli assegni di 730 mila tra comunali, infermieri ed insegnanti, danneggerà anche i lavoratori che hanno lasciato il lavoro in anticipo in base a specifici accordi aziendali (come l'isospensione) o che dal settore pubblico sono passati al privato, scatenata Pd, M5s e Avs. «La destra ha promesso di abolire la legge Fornero e invece fa cassa sui più deboli» protesta il capogruppo Pd in Commissione Lavoro, Arturo Scotto che assieme ai colleghi Valentina Varzotti e Franco Mari ha chiesto alla ministra del Lavoro Calderone di riferire al più presto «del disastro in corso».

Fonti del ministero del Lavoro ieri hanno smentito che il governo abbia creato nuovi

esodati, piuttosto si tratterebbe «solo» di «alcuni casi di lavoratori iscritti in alcune gestioni che appartenevano al pubblico impiego che vedono ridurre non l'intera pensione ma l'importo atteso della futura quota retributiva a causa dell'eliminazione del metodo più vantaggioso che avevano finora rispetto agli altri lavoratori». Questi lavoratori, che oggi non stanno percependo la vera e propria pensione ma un assegno a carico dell'azienda, spiegano ancora dal ministero, una volta fatta domanda di pensione «potranno ricevere un assegno in parte inferiore a quello che prendono ora e che si aspettavano di prendere in futuro ma si trattava solo di un'aspettativa non di un diritto». Non solo: «Finché non si va in pensione viene spiegato - il diritto non si cristallizza e la pensione viene sempre calcolata con le regole vigenti al momento della sua effettiva decorrenza».

Il problema, secondo gli esperti del sindacato, è che gli accordi di uscita dal lavoro oggetto del contendere sono stati siglati facendo proprio conto su importi delle pensioni calcolati in base ai criteri vigenti al momento della firma delle dimissioni, per cui il taglio praticamente retroattivo deciso dal governo sarebbe di dubbia legittimità. —



Marina Elvira Calderone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1620 - T.1675

